

# Gle caschò la jocciola et morì...

## Di alcune patologie e rimedi rinascimentali

di Giancarlo Breccola

Oggi alle strutture sanitarie ci si rivolge per un'infinità di ragioni che un tempo venivano affrontate in altro modo.<sup>1</sup> E non possiamo pensare di affrontare i problemi della cura delle malattie, ma anche quelli della tutela della salute, senza riflettere a quanto e a come sia cambiato il modo di curarsi.<sup>2</sup> L'accelerazione dello sviluppo scientifico, e la conseguente adozione di nuove tecnologie, pur portando al miglioramento della qualità delle cure, ha infatti implicato l'introduzione di attrezzature e prodotti sempre più articolati e costosi; cioè di una realtà organizzativa che, essendo caratterizzata da significativi livelli di complessità in quanto più specializzata e specialistica, necessita di adeguate forme di strutturazione e coordinamento.

In definitiva la tipologia dei piccoli ospedali di 50-100 anni fa, non potendo più rispondere alle articolate esigenze della medicina attuale, ha dovuto cedere il passo, con tutte le problematiche del caso, ai grandi sistemi super organizzati e super complessi. Le piccole, vecchie strutture potrebbero/dovrebbero invece ritrovare una funzione adeguata alle loro dimensioni e potenzialità (pronto soccorso, medicina interna di base, *day surgery*).

Ciò premesso, a conferma della tendenza alla complessità che, collegata al dilatarsi delle conoscenze scientifiche, caratterizza la nostra società, specialmente in questo anno contrassegnato da una drammatica emergenza sanitaria mondiale, vorrei segnalare alcuni documenti risalenti al tempo in cui le cause dei decessi, escludendo gli eventi traumatici, potevano rientrare in un ridotto ed essenziale ventaglio di patologie. Patologie delle quali non si comprendevano le ragioni e che, pertanto, venivano indicate con il nome del sintomo: flusso, apostema, *pornellata*, puntura. Per contro, nei pochi casi in cui si presumeva di conoscerne le cause, si cadeva, come nel caso della *goccia*, in definizioni che tradivano la grossolana conoscenza dei meccanismi biologici.

Le notizie di cronaca utilizzate in questa minima ricerca sulla sprovveduta essenzialità della medicina medievale e rinascimentale – che oltre alle indicazioni dei decessi contengono interessanti note di carattere sociale e culturale – sono prevalentemente tratte da un diario redatto negli anni che vanno dal 1482 al 1514, da ser Tommaso di Silvestro, notaio e canonico della cattedrale di Orvieto.

### Flusso, fluxo, fluzo

Il termine flusso, *fluxo*, *fluzo*, voce che ricorre spesso nel diario, è certamente da riferirsi a casi di emorragie esterne di varia natura: epistassi, emottisi, rettorragia, menorragia, etc; ma non si può escludere che indicasse anche dei fenomeni a queste assimilabili come, ad esempio, il flusso dissenterico. La genericità dell'uso del vocabolo non permette di relazionarlo né a una specifica patologia, né ad una precisa branca specialistica medica.

Una figliuola grande de x anni morì de fluxo ogie, che fu mercoledì, a dì xv de giugno 1502. Fu dicta die sepellita in Sancto Domenico.<sup>3</sup>

La Helisabetta, figliuola de madonna Diambra, giovane de xxiii anni o circha, quale non era ancora maritata, morì de fluxo giovedì ad nocte, et ogie che fu venerdì a dì cinque de settembre 1505, fu sepellita in Sancto Francesco.<sup>4</sup>

Teodorico de P.<sup>o</sup> Paulo de Paulo, cittadino d'Orvieto, buono abichista et valente in 25 simile arte et buono ciptadino, de buono naturale,

morì ogie che fu venerdì a dì xviii de luglio 1504 et morì de pò pranso, et dieta die là verso compieta fu seppellito in Sancto Domenico. Stecte male circha ad xvij dì de fluxo et de quello morì.<sup>5</sup>

Una figliuola di Franceschino de P.<sup>o</sup> de Meco, de 6 anni o 5, morì de flusso ogie che è venerdì ultimo de agosto.<sup>6</sup>

Bartholino, ospedaliere dell'ospitale de' calzolare, quale era marito dell'Agnila zoppa et mio vicino, morì giovedì ad nocte, et lo venerdì a dì xij de giugno fu seppellito in Sancta Maria d'Orvieto; morì de fluxo: andò ad Roma et alla sua tornata se infermò; pigiò mezzo dattolo de cassia et si lo menò tanto forte che mai restitte cinque dì che sempre andava, adeo che morì.<sup>7</sup>

### Postema o apostema

Postema – dal greco *apóstēma* (*aphistánai*) uscire fuori, gonfiarsi, andar via, quindi “ciò che se ne va dal corpo” – è il termine con il quale la medicina popolare ancora oggi indica l'ascesso, la piaga o la generica tumefazione, anche tumorale. Nella lingua italiana è usato talvolta con significato contiguo a indicare l'orzaiolo, l'otite, l'indigestione. Nell'ambito dialettale della Tuscia lo troviamo registrato con significato analogo a designare i lividi e le ecchimosi (Montefiascone e Blera),<sup>8</sup> oppure una malattia che colpisce il cuore e il fegato (Viterbo). In italiano, in forma traslata equivale a dispiacere, grossa preoccupazione, grave fastidio. E in questa accezione è presente a Blera per indicare una persona noiosa o petulante, ma anche in altre località del viterbese tra cui Piansano, «ch'apostēma, 'sto fjo!».<sup>9</sup>

La Paula, figliuola de Bernardino de' Martinelli, morì la domenica ad nocte de carnasciale intra le sey et le septe hore de nocte, che fu a dì xiii de febraro 1496. Era maritata: morì che ebbe una postema dentro nella bocca.<sup>10</sup>

Pietropaulo de Teodorico, giovane bello et virtuoso, de età de xxvj [...] era spetiale et andò ad Fuligno questa fiera de Pasqua magiore passata, ad Fuligne, et retornò ad piede. Gle colse certa innundantia d'acqua et prese sì terribile humidità, che se infermò et visse xxiii giorni: haviva una postema allo stomacho, che non finiva mai de aurlare et de fioctare forte mente et terribile mente. Morì lunedì ad sera alle tre hore de nocte, et lo martedì a dì xiii de maggio 1504 fu seppellito in Sancto Domenico de pò vesparo.<sup>11</sup>

### Pornellata

Nel diario di ser Tommaso, redatto nel periodo in cui la peste si riproponeva ciclicamente con fasi di due o tre anni, si trovano registrati tantissimi decessi causati dal letale contagio, ma solo in un caso il morbo viene indicato con un termine dialettale che



Ammalati che, per dirlo con Tommaso di Silvestro, hanno preso la “pornellata”

rivela tutta l'immediatezza dell'inventiva popolare.

Mastro Giuhanni, quale era forestiero et era marito dell'Agnila zoppa, et era spedaliere et stava nello spedale de' Calzolare, qua, qui ad sancto Domenico ad presso ad casa mia; quale mastro Giuhanni se delectava de andare medicando l'ammorbate et era cerusico; finaliter lui volse andare ad guardare et medicare lo sopra-decto Francescho dell'Alberici, ei se prese la pornellata, idest se infermò lui de peste et visse cinque dì de po' la morte d'esso Francesco. Et morì esso mastro Giuhanni de peste a dì primo de febraro 1486, et non visse se non dui dì.<sup>12</sup>

L'ospedaliere e cerusico mastro Giovanni, che andava *medicando l'ammorbate*, rimase quindi contagiato e prese anche lui la *pornellata*, cioè si ammalò di peste. L'etimologia del termine è ipotizzata da Ranieri Fumi nel glossario aggiunto alla edizione del *Rerum Italicarum Scriptores*. «In dialetto pornella è susina o prugna, quindi pornellata darebbe l'idea di qualche cosa che abbia attinenza con le pornelle. Sapendo che la manifestazione più caratteristica della peste, alla quale il cronista si riferisce, è la tumefazione delle ghiandole ascellari ed inguinali, si può pensare alla somiglianza di questi bubboni, che appaiono ben distinti sotto la pelle, con una manata di pornelle».<sup>13</sup>

(1-segue)

1 Articolo pubblicato su *la Loggetta* n. 106, primavera 2016.

2 OSBAT, LUCIANO, *La salute dei viterbesi, tra vecchi ospedali e nuova sanità*, in “la Loggetta”, n. 105, Piansano 2005, p. 64.

3 RIS, vol. II, *Diario di ser Tommaso di Silvestro*, p. 120.

4 *Diario II*, p. 293.

5 *Diario II*, p. 261.

6 *Diario II*, p. 103.

7 *Diario II*, p. 133.

8 ZERBINI, GIORGIO, *La buca della strega*, Montefiascone, pp. 140, 201; PETROSELLI, FRANCESCO, *Vocabolario del dialetto di Blera*, Blera 2010, p. 583.

9 BORDO, GIOACCHINO, *A scuola di piansanese*, in “la Loggetta”, n. 24, marzo 2000, p. 7.

10 *Diario I*, p. 48.

11 *Diario II*, p. 255.

12 *Diario I*, p. 10.

13 FUMI, RANIERI, a cura di, *Glossario di voci poco note, corrotte ed anche sconosciute che ricorrono nel “Diario di ser Tommaso di Silvestro”*, pp. 508-509.

# Gle caschò la jocciola et morì..

## Di alcune patologie e rimedi rinascimentali (parte seconda)

di Giancarlo Breccola

### Puntura

Il termine *puntura*, *puntura* o *punctura*, che per il Tommaseo è sinonimo di *pleurite* – *la pleuritide è apostema dentro le coste, chiamasi la puntura [...] pleuritide o puntura che chiamano* – veniva utilizzato per indicare una generica e vasta gamma di malattie del sistema respiratorio: la bronchite, la polmonite, la pleuropolmonite, la peste polmonare, e oggi avrebbe anche compreso la sindrome da Covid19. Il preciso riferimento alla pleurite era comunque dovuto a un sintomo caratteristico di questa malattia, un dolore toracico improvviso, una sensazione dolorosa acuta che tende a peggiorare quando il malato respira o tossisce, da cui l'appellativo *puntura*.

La conferma che la voce *puntura* indicava malattie dell'apparato respiratorio si rileva sia nei pochi stralci sopra riportati, ma anche dai molti altri decessi causati da questa malattia e registrati nel diario di ser Tommaso di Silvestro, quasi tutti avvenuti durante i mesi invernali, e nei quali, tra l'altro, compare una significativa attenzione relativa agli sbalzi termici: *rischaldare et refredare, febre freda e calda*.

Mese de febraro del 1490 [...] morì lo decto Rofino, figliolo d'essa Maria Helisabetha et morì nante vespero et depo fu facto lo noctorno in casa, et lo jovadi fu sepellito de pò messa maiure. Fuoro curati la matre et lo figliuolo da dui medici, cioè è da mastro Giuhanni spagnuolo et da mastro Helya hebreo, medico salariato dal Comune et non li scamparo. Se disse che moriero de *puntura* et febre pestilentialia incognita: ma la matre se crede che morisse per la malenconia grande quale prese per lo figliuolo suo.<sup>1</sup>

La Helisabetha mia amorosa et amatissima matre, cioè è di me ser Tommaso di Silvestro canonico de Sancta Maria, mòri sabbato ad nocte intra le sey et le sette bora: et la domenica che fu lo dì sequente a dì nove del mese di febraro del 1500 fu sepellita in Sancto Domenico; l'anima della quale se ripose in pace. Fu donna de età de septanta nove anni o circha: stecte male tre dì naturale: se infermò lo mercoledì passato, cioè è a dì cinque de pò cena et visse insino al sabbato ad sera ad presso alle sette hore; se infermò primo de certa febre freda, da puoi gle prese la calda che mai l'abbandonò, et lu dì nante che ley morisse gle se scoperse la *puntura* socto alla zinna.<sup>2</sup>

La Girolama, moglie che fu del figlo de Francesco [...] morì venardi ad nocte et lo sabbato a dì cinque de novembre [1500], fu sepellita in Sancto Gihuanni. Era de casa lo Pontarino et era andata ad Roma al giubileo, et alla sua tornata se infermò et morì de *puntura*.<sup>3</sup>

Paulecto de Gostanzo da Jalche, da Orvieto habitante, venne la novella ogie che fu lo martedì de carnasciale, a dì xx de febraro 1504, come lo decto Paulecto era morto in uno castello chiamato Craparuoia, in quel de Roma; et dixise che era morto domenica passata a dì XVIII del presente mese, et che era morto de *puntura* lui et haviva exercitato, circha ad dui mesi passati, de trafficare, cioè de de menare ad Roma bestie baccine.



Salasso terapeutico: *li si butti qatro coppe di sangue et subito guarirà...*

Comparava et revendiva, et in tale exercitio lui se debbè rischaldare et refredare, et pigiò la *puntura*.<sup>4</sup>

Antonio de mastro Bartholomeo, giovane de 30 anni, morì de *puntura* ogie che fu venardi, a dì XIII de febraro 1505, et morì jovedì ad nocte, et ogie che fu venardi a dì decto fu sepellito in Sancto Angnilo, quale era artisciano de fare canape concia, cioè è lo decto mastro Bartholomeo suo patre, et lui, era stato mulactiere del Castellano et anque usava [...] de far la canape concia.<sup>5</sup>

Gregorio di Juzo da Tode, quale habitava in Orvieto et era buon maestro de frabo ad fare gomere, accette, roncie et falcie et altre cose, morì de *puntura* ogie che fu mercoledì a dì XVIII de marzo 1505, et lo jovedì a dì xx fu sepellito in Sancta Maria maiure d'Orvieto.<sup>6</sup>

Grazie ad Andrea Guadagnini, notaio di Montefiascone, siamo a conoscenza di uno dei rimedi consigliati per questa malattia, terapia che, ai nostri occhi, appare comunque alquanto preoccupante.

Ad mal di *puntura* [...] Fate che non magni cosa nesciuna salvo una minestra di panatella et non bevi, et si pure vole bere che bevi un poca di aqua cotta in termine di otto o nove di, et quando sello sente subito li si faccia una *sdrifulatio* si lu *sdrefula* li stia dretto et *sdrefulato* dinanti in nelle coste, et facto questo li si butti qatro coppe di sangue et facto questo al contrario dove ave el decto male subito guarirà.<sup>7</sup>

Quindi si doveva bere poco per otto o nove giorni – andando così incontro alle implicite complicazioni di una disidratazione – e poi, dopo una *sdrifulatio* [massaggio?], si doveva procedere con un salasso, pratica in grado di estrarre dal corpo gli “*umori peccanti, concotti e putredinosi*”. Resta la difficoltà di capire quale, tra malattia e terapia, si rivelasse fattore maggiormente pernicioso.

### Goccia

Memoria come Francesco del Nobile a dì xv de dicembre 1497, che fu de venardi, morì de *iocciola*. Gle cascò la *iocciola* nella taverna, cioè è in casa sua, che vendiva lo vino, et non visse dui hore. Fu sepellito lo sabbato in Sancto Andrea a dì xv de dicembre.<sup>8</sup>

Xpofano de Cianfro morì sabbato ad nocte a dì 6 de jugno [1500]: era homo de 67 anni o più: volse piglare donna et prese in sua vecchiezza una giovenecta de 24 anni et doctolla de fiorini 50, adeo che ce stette con essa 22 dì: et sì gle caschò la *gocciola* et morì. Fu la domenica a dì 7 sepellito in Sancto Stefano.<sup>9</sup>

Angnilo de Giuhanni de P.º de Pauluzo, artisciano et mio vicino, homo de 60 anni o circha, essendo de' Conservatori, se ritrovò ad fare lo bossolo dello stato. Fornito de fare lo stato, se infermò et visse da sei dì. Gle caschò la *jocciola* et morì ogie che fu sabbato a dì 25 de jugno 1502: fu sepellito in Sancto Domenico.<sup>10</sup>

Incomprensibili, in quanto non relazionabili a un evidente meccanismo di azione–reazione, dovevano risultare all'epoca le cause dell'apoplezia cerebrale, o ictus, e dell'infarto. E certamente questa astrusità agì da stimolo alla fantasiosa presunzione popolare che, disinvoltamente, avventurandosi in spazi al di là della conoscenza e della ragione, inventò la storia di una goccia di umore che, staccandosi dalla testa e cadendo nel cuore, determinava il fatale accidente.<sup>11</sup> Da ciò il nome di *goccia*, *gocciola* o *iocciola*, e anche l'interiezione dialettale “*gocce*”, con valore analogo alle italiane “*accidenti*” e “*colpo*”. Bernardino del Chirico ricorda che a Orvieto si usava l'espressione “*ti pigliasse una goccia*” allo stesso modo di “*ti pigliasse un colpo*”.

Ma del colpo che “*pigliò*” a Cristofano de Cianfro – *homo che nella sua vecchiezza di 67 anni o più, dopo aver preso in moglie una giovenecta de 24, con lei riuscì a convivere, o forse resistere, soltanto 22 giorni – pur nella drammaticità dell'evento, grazie alla narrazione più o meno maliziosa del cronista, riusciamo a immaginarne la causa.*

Ma forse i maliziosi siamo noi...

FINE

1 *Diario II*, p. 13.

2 *Diario II*, p. 129.

3 *Diario II*, p. 149.

4 *Diario II*, p. 246.

5 *Diario II*, p. 274.

6 *Diario II*, p. 275.

7 ASV.

8 *Diario II*, p. 97.

9 *Diario II*, p. 133.

10 *Diario II*, p. 181.

11 BATTAGLIA, *ad vocem*.